

materia degli esami di proscioglimento è inesauribile, e si collega coll'intero ordinamento amministrativo, segnatamente didattico, delle scuole elementari. Ciò si rileva in modo caratteristico dalla qualità, dalla forma e dal concetto dei temi di composizione datisi negli esami della sessione di Luglio u. s. nelle più importanti sedi del Circondario, dei quali dà lettura, e che, a giudizio del conferenziere, presentano alcune mende, massime in rapporto all'indirizzo generale dell'insegnamento della composizione, che vogliono essere tolte. Suggerisce alcune norme per ovviare agli inconvenienti rilevati, confidando del resto pienamente nella buona volontà, nello studio e nella intelligenza degli insegnanti.

Il Regio Ispettore passa in seguito a fornire alcune istruzioni sull'uso dei libretti e delle richieste di viaggio a prezzo ridotto sulle ferrovie, nonché sulle modalità per richiederli. A rendere tuttavia più facile, sicura e costante l'osservanza di dette istruzioni si offre di raccogliercle in un fascio stampato che distribuirà in tanti esemplari a tutti gli insegnanti primari del Circondario, dietro rimborso delle spese di stampa.

Il Regio Ispettore si mette in ultimo a disposizione degli astanti per quegli schiarimenti che fossero del caso; ma nessuno avendo chiesto la parola, chiude il suo discorso rivolgendolo loro affettuose parole di saluto e di commiato.

Alle ore 12 precise ebbe termine la conferenza, dopo la quale si sciolse l'Adunanza, lasciando nell'animo di tutti un grato ricordo, animosi di mettere in pratica i saggi consigli suggeriti dal loro valente e ben amato superiore governativo.

Acqui, 17 Novembre 1904.

Per la Società Magistrale  
DARDANO, Presidente.

## Le terze classi nei treni diretti

La dibattuta questione delle terze classi nei treni diretti, se si dovesse credere a certi comunicati ottimisti apparsi giorni sono nei giornali, sarebbe in via di completa soluzione.

La realtà però non risponde all'ottimismo dei predetti comunicati; e la Federazione Italiana delle Società di mutuo soccorso, la quale riceve giornalmente da molte sue Società federate sollecitazioni a proseguire nella campagna iniziata, e che fino dallo scorso luglio indirizzava al ministro dei lavori pubblici un memoriale in proposito, ha voluto poi fare uno studio per ridurre nelle sue vere proporzioni l'entità dei provvedimenti presi.

Infatti la Federazione suddetta con un secondo memoriale inviato il 19 scorso mese al ministro Tedesco, nel mentre rende giustizia al Governo per gli iniziati provvedimenti, i quali dimostrano, se non altro,

Appendice della Gazzetta d'Acqui 1

## SENTIMENTO

DELLA MORTE NEGLI ANIMALI

Fu messo in dubbio se negli animali esista il sentimento della morte, e noi, dopo di aver dichiarato che non intendiamo menomamente di entrare in polemiche sul pro o sul contro, vogliamo citare alcuni esempi che convalidano robustamente l'opinione affermativa.

Per incominciare, riferiremo la storia di un cane seppellitore, estraendola dalle memorie di Samuele Pepys, osservatore e raccoglitori d'aneddoti insaziabili.

Il dottor Williams, poi vescovo di Chichester, scrive Pepys, mi fece vedere un cane che aveva successivamente ucciso tutti i gatti predoni che venivano a cacciare nella sua piccionaia, li aveva poi seppelliti (and afterwards bury them, dice il testo). Esso faceva una buca ove gettava il corpo del vinto nemico, poi lo copriva accuratamente colla terra. Se per caso la punta della coda rimaneva di fuori, il cane ricominciava il lavoro; ritirava il gatto dalla fossa, la scavava più profondamente e vi rimetteva il cadavere che ricopriva completamente di terra.

« Il dottore, continua Pepys, mi assicurò che quel cane aveva ucciso e sotterrato più di cento gatti.

L'istoria è antica; data da più di due secoli, ma questa non è una buona ragione per dichiararla falsa; si noti poi che Pepys trascriveva nelle sue Memorie tutto ciò che vedeva o sentiva; tutto lo interessava, e

delle buone intenzioni, prova, colla scorta di fatti inoppugnabili, quanto ancora rimanga a fare perchè le ferrovie italiane — che costano al paese tanti milioni — cessino dal negare ai meno fortunati il beneficio delle più rapide comunicazioni, serbato ai viaggiatori di prima e seconda classe, dei quali forse una metà viaggiano gratis o a tassa ridotta.

In un progetto allegato al memoriale sono riportati gli elenchi di tutti i treni percorrenti le linee delle due grandi reti Mediterranea e Adriatica, con e senza terza classe: da tale prospetto risulta che la Mediterranea ha in esercizio 186 treni su 32 linee, di cui soltanto 79 con terza classe, e l'Adriatica ne esercisce 143 su 29 linee, di cui soltanto 56 con terza classe.

La conclusione è questa che le due grandi reti peninsulari hanno in moto 329 treni, dei quali soltanto 135 con terza classe.

## Al Signor Pubblico

### L'ODISSEA di una polemica

Il Cronista della Gazzetta nella sua relazione teatrale del N. 43 uscito il 22 Ottobre parlando del *Barbiere di Siviglia* dando il suo giudizio su chi interpretava la parte di Figaro, si espresse in questi termini:

« La parte di Figaro è interpretata dal baritono sig. Adamo Galperni che ha voce abbastanza buona; dobbiamo però consigliargli maggior castigatezza nell'azione ». La cosa non fece impressione su nessuno perchè tale era pure il giudizio del Pubblico.

Le recite di *Barbiere* terminarono, passò molto tempo, cominciarono le recite di *Mignon* e solo il 10 Novembre, cioè 19 giorni dopo, quando il suddodato artista aveva già fatta una giterella di parecchi giorni a Milano, che era poi tornato ed aveva già cantato parecchie recite *Mignon* il supercritico intelligentissimo — degno di molti altri superlativi — della *Bollente* si permise, sempre parlando del baritono Galperni di esprimersi in questi termini:

« Il baritono Galperni checchè ne dicano certi cronisti acrobati più o meno disinteressati canta bene ecc... ».

La gratuita ingiuria cadeva sul *Cronista della Gazzetta* non essendovi nella nostra Città altri giornali che si occupino di cose teatrali.

Il povero *Cronista della Gazzetta* sapendo bene di non meritarsi simili insolenze andò su tutte le furie e voleva porsi in cammino per andare a tirar le orecchie a quell'eroissimo che si era permesso di insultarlo, ma un amico lo consigliò alla calma.

Allora il giorno dopo facendo il suo solito articolo di cronaca esordì così:

« Vi sono dei cronisti che vanno di tanto in tanto decantando il loro disinteresse; noi non abbiamo mai sentito il bisogno di strombazzare ai quattro venti il nostro e

se fu accusato di puerilità nessuno sollevò mai alcuna obiezione sulla sua veridicità. Stando così il fatto, non si può a meno di ammettere che quel cane becchino possedesse il sentimento della morte.

Passiamo ad altro, ed ascoltiamo ciò che racconta Forbes nelle sue memorie sull'Oriente:

« Un cacciatore, appostatosi sotto un banano, uccise una scimia femmina e la trasportò nella sua tenda, che fu subito circondata da quaranta o cinquanta individui della tribù delle scimie, i quali facevano un chiasso indiavolato e sembravano disposti ad attaccare il loro aggressore. Essi fuggirono quando egli mostrò loro il suo fucile del quale avevano veduto i terribili effetti; ma il capo della tribù rimase al suo posto strillando furiosamente. Il cacciatore, cui forse rimordeva la coscienza d'aver ucciso un membro della famiglia, stimò bene di non far fuoco sull'animale, pensando che il fingere di farlo bastasse a metterlo in fuga.

Alla fine l'animale, portatosi sul limitare della tenda, vedendo che le minacce non gli servivano, incominciò a mandare grida lamentevoli, e facendo gesti molto espressivi, sembrò domandare il corpo dell'estinto. Il cacciatore glielo diede, ed esso sel prese fra le braccia dando segni non dubbi di straziante dolore e lo trasportò presso i compagni che lo attendevano. I testimoni di questa scena straordinaria e pietosa, stanziarono di non più tirare sulle scimie.

Sul principio si poteva credere che quelle bestie avessero coscienza soltanto del rapimento di uno dei loro, ma dopo aver veduto una di esse prendere il corpo esanime e trasportarlo, « dando non dubbi

non ne abbiamo mai parlato perchè siamo convinti - e sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario - di esser sempre stati disinteressati nei nostri giudizi e perchè sappiamo che l'esser tali non è virtù, ma stretto dovere di tutti coloro che si accingono a fare della critica.

« Ma siamo altresì convinti che il disinteressato non sia dote sufficiente a coloro che fanno della critica d'arte, ma che occorrono altresì molte cognizioni artistiche. Noi, per acquistarne il più possibile, abbiamo all'arte date tutte le nostre energie, tutta la nostra gioventù, sacrificando sovente ad essa e divertimenti e guadagni; aggiungendo però che a tale sacrificio ci fu larga ricompensa la molta lusinghiera accoglienza che il pubblico — giudice inflessibile ma sempre giusto — a la stampa — nonostante che non sia mancato qualche bigliettino, corso di nascosto e poco cavallescamente, per frenare l'elogio che qualche critico onesto ed intelligente avrebbe voluto fare — fecero sempre a ciò che noi, di arte, modestamente esponente e come autori e come esecutori.

« Ciò diciamo, una volta tanto, non per menar vanto di noi stessi, ma per interrompere un istante lo stridulo raglio degli sputa-sentenze boriosi, ignoranti e vili, che abusano di una posizione, non certo guadagnata, ma piovutagli senza loro merito, per iscagliare addosso a chi cammina dritto facendo il proprio dovere, senza dargli di uno sguardo, il loro livore sfrontato e per parlare d'arte pur non conoscendone che piccola parte di quella che il sarto spreca nel vestirli o di quella che qualche avvocato principe mette nelle comparse conclusionali che vengono poi loro date a copiare ».

Il sig. Pubblico deve sapere che quel bigliettino cui si accenna sopra venne proprio scritto cavallescamente dal signor Cronista della *Bollente* e capitò casualmente in nostra mano insieme a qualche altra cosarella.

Dopo una settimana *La Bollente* portava la seguente sparata:

« Per un reporter teatrale » (sic, e noi ingenui non avevamo mai saputo che esistessero dei reporters teatrali). Mi si afferma (poverino glie lo hanno affermato) che nel resoconto dello spettacolo d'opera dell'ultimo numero della *Gazzetta d'Acqui* siasi voluto, nello stupidissimo (opinione tutta sua) esordio, alludere al cronista della *Bollente*. Se così fosse, io debbo dichiarare che se si è voluto dirmi villania, il cronista della *Gazzetta* si è sbagliato di grosso (!).

« Le contumelie profferite o scritte da certi figurini lasciano affatto indifferente, come l'insulto delle sguardine ».

Come il signor Pubblico può vedere, di simili insulti s'intende assai quell'eroissimo ed adamantino individuo.

A questo punto il cronista della *Gazzetta*, che non è abituato a parlare l'elegante linguaggio dell'eroicomico della *Bollente*, si è limitato a scrivere quanto segue: — All'eroe da pantomima della *Bollente* il cronista della *Gazzetta* tiene a fare le seguenti dichiarazioni:

« segni di straziante dolore, » non si può più mettere in dubbio che possedessero il sentimento della morte.

Si opporrà che la scimia è più intelligente del cane: questo è un altro paio di maniche, poichè la maggiore differenza che esiste fra la scimia ed il cane è tutta fisica, quella è quadrupede, questo è quadrupede.

Ma scendiamo la scala degli esseri, e facciamo caso di un aneddoto tolto da un giornale di Parigi del 1874:

« Un nostro amico, piuttosto originale, scrive il compilatore dell'articolo, viveva nella più dolce intimità con una famiglia di sorci bianchi.

« Le due interessanti bestioline venivano ogni giorno sul letto del loro padrone a prendere con lui il caffè col latte, tutto era comune tra loro.

« Una sera era il suo onomastico, e prima di uscire di casa regalò i suoi animalletti di gran copia di cavoli rossi.

« All'indomani, rincasando, udì dei gemiti interrotti che partivano dalla gabbia dei sorci bianchi. Uno di essi, il maschio, giaceva esanime, morto probabilmente di indigestione; e l'altro, la femmina, stretta al cadavere del suo amante, lo abbracciava colle zampe e non ristava dal gemere e dal singhiozzare. L'amico mio volle toglierle dagli occhi il triste spettacolo, si studiò di confortarla colle offerte più seducenti; tutto fu inutile; due giorni dopo essa raggiungeva il compagno della sua vita ».

I costumi dei cani sono diversi, ma se di rado segue nella morte un compagno od una compagna, spesso non sopravvive all'amato padrone.

Perchè? Se non avesse il sentimento della morte forse che dispererebbe di rivedere l'amico assente?

« Che la prima parte del suo articolo del N. 46 della *Gazzetta* era dedicato a chi gratuitamente e bestialmente, gli rivolgeva insolenze sul N. 45 della *Bollente*;

« Che era certissimo, anche prima di scrivere, che le sue parole non avrebbero avuto presa su quell'eroe da pantomima;

« Che è convinto che le sue parole debbano avere per tutto il mondo il valore di quelle di un galantuomo perchè non commise mai viltà a danno di chicchessia, nè uomini, nè donne, nè vecchi, nè neonati.

« Crede quell'eroe comico che tutto il mondo mascolino possa dire altrettanto? »

Come il signor Pubblico può vedere la domanda era ben chiara, ma l'eroe comico ha pensato di non rispondere, si vede che egli non è ben certo che tutto il mondo mascolino possa dire altrettanto....

Ora che il signor Pubblico ha ben chiaramente le cose sott'occhio, può fare i commenti.

Il Cronista.

## Tristezze iemali

A la signorina I. LUIGINA.

Tardi giorni verranno ed io canuto,  
spinto dalle memorie del passato,  
verrò dolente, solo, sconosciuto  
dove pace trovar aveva sperato.

Darò piangendo l'ultimo saluto  
al villaggio che tanto avevo amato,  
che di sogni e speranze avea pasciuto

il mio cor di fanciullo innamorato.  
Solitaria nel duolo e nel mistero  
mi apparirà un'immagine gentile  
della notte e del di sogno e pensiero.

Oh! se vedessi te!... Ne l'alma stanca  
susciteresti il fuoco giovanile  
nel ribaciarmi sulla testa bianca!...

Acqui, 25 Novembre 1904.

GIOVAN DOMENICO VUGLIANO.

## IN GIRO

Pensieri, massime e sentenze.

Ha sempre dimostrato l'esperienza e lo dimostra la ragione, che mai succedono bene le cose che dipendono da molti.

Macchiavelli.

A molti abbietti l'obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitù, laonde maggiore il beneficio, maggiore l'odio verso il benefattore.

Giusti.

Non usar parole aspre nè pungenti con chicchessia, non scender mai a maledizioni e ad ingiurie.

Washington.

Un muto disprezzo è la migliore risposta ai motteggi degli stolti o dei malvagi.

Petronio.

Le ingiurie sono sempre grandi ragioni per coloro che non ne hanno.

Cervantes.

Citeremo per ultimo un esempio d'altro genere, più concludente ancora dei sopracitati. Lo trovammo in un'opera speciale inglese molto stimata (*Jesse's Anecdotes of Dogs*). Se dopo ciò rimane ancora qualche dubbio che il cane possieda il sentimento del fenomeno della soppressione della vita, ogni insistenza sarebbe inutile, poichè qui lo si vede cercare la morte, come un bene, come un sollievo alle sofferenze fisiche o morali, in una parola suicidarsi.

Il suicidio degli animali formò altre volte subbietto di animate discussioni, e noi pure eravamo poco disposti ad ammettere che l'animale i cui pochi bisogni possono generalmente essere soddisfatti senza molta fatica, potesse in certe circostanze ricorrere a tale estremità per isfuggire alle miserie della vita. Tuttavia... ecco l'istoria:

« Un bellissimo cane negro di Terranova, appartenente al sig. Floyd, avvocato ad Holmfirth, si suicidò annegandosi volontariamente nel canale che scorre dietro la casa del suo padrone.

« Da alcuni giorni mostravasi meno animato del consueto. Tutto ad un tratto lo si vide gettarsi nell'acqua e tenere le zampe immobili, coll'intento evidentissimo di suicidarsi. Fu estratto a forza dal canale e lo si tenne legato per qualche istante; ma appena ricevuta la libertà ne usufruì per rinnovare senza indugio il tentativo fallito. Ripescato una seconda volta, ricominciò da capo.

« Alla fine, spossato dagli sforzi ripetuti, ed a forza di tenere ostinatamente la testa sott'acqua riuscì ad uccidersi. Quando si giunse sino ad esso per soccorrerlo, era morto ».

E. G.